

del controllo pontificio sul territorio in questione sotto Innocenzo III. Ma si precisa che Ferentino rimase anche nel secolo successivo una località di rilievo nell'ambito del rapporto fra le due potenze universali; le vicende della città appaiono intrecciate non solo con la diplomazia pontificia e quella imperiale, ma anche con la diffusione dell'Ordine cisterciense (e di vari altri, compreso quello francescano) nel territorio studiato.

Alfio Cortonesi ha preso in esame *L'affermazione della signoria dei Caetani sul castello di Selvamolle*, effettuando un'indagine di estremo interesse metodologico in quanto intesa a ricostruire l'ascesa sociale e politica di una famiglia medioevale. Ancora prima di diventare papa Bonifacio VIII, Benedetto Caetani lavorò con coerenza e determinazione alla costituzione della locale signoria, progressivamente estesa mediante acquisti e donazioni in una generale tendenza all'accumulo di beni e diritti associato con l'istituzione di vincoli vassallatici (non senza persistenze allodiare). Il Caetani non mutò strategia dopo la propria elezione a pontefice, anzi non esitò ad usare con gli stessi scopi i potenti mezzi che la nuova carica gli metteva a disposizione. Parallela a questa ricostruzione politica scorre la descrizione delle caratteristiche dello sfruttamento agricolo dell'area interessata.

*Beni comuni e istituzioni comunali a Sezze: problemi di gestione* è il titolo dello studio condotto da Maria Teresa Caciorgna, che ha presentato la situazione in merito agli studi sulle comunità rurali e sulle terre comuni, con particolare riferimento a Campagna e Marittima. Passando ad un esame diretto del «campione» costituito dal caso di Sezze inteso come oggetto di una tematica particolare nel generale sviluppo delle comunità rurali, l'autrice pone in evidenza l'incrocio contrastato di vari poteri: la Chiesa mirante a conservare determinati diritti sovrani, i comuni maggiori alle prese con un potere ecclesiastico più 'presente' rispetto ad altre aree, la feudalità divisa al proprio interno e in discontinuo attrito con altre realtà politico-territoriali. Sono questi gli elementi principali di una evoluzione caratterizzata da un solido legame fra gestione dei beni comuni e sviluppo delle istituzioni comunali, e che solo dopo la fine del Medioevo acquisisce caratteristiche diverse, basate sul ridimensionamento delle prerogative dei *militēs*.

Jean-Claude Maire Vigueur ha affrontato il tema *Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale*, che già nel titolo si presenta come argomento di studio legato a tutta la realtà comunale italiana dei secoli XII e XIII. Il

Lazio meridionale mostra in tale contesto la particolarità costituita dalla persistenza di strutture sociali piuttosto arcaiche; una caratteristica che può essere studiata effettuando una comparazione fra l'indagine più aggiornata e gli studi di Giorgio Falco, ancora oggi fondamentale punto d'inizio d'ogni ricerca in materia. Nell'analisi moderna si riscontra, tra l'altro, una presenza poco massiccia della componente feudale in seno alla milizia cittadina.

GIUSEPPE LIGATO

GIULIO VISMARA - ADRIANO CAVANNA - PAOLA VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Daddò, Locarno 1990. Un vol. di pp. 413.

Si tratta di uno dei tipici, ma ahimè non frequenti, libri scritti con intenti nobilmente divulgativi da studiosi che mettono le ricerche proprie e altrui al servizio di un pubblico più vasto di quello delle riviste specializzate. Degli autori sono noti, infatti, i volumi e gli articoli dedicati, soprattutto sul versante giuridico, a problemi e episodi della storia di quello che attualmente è il Canton Ticino: basterà, per tutti, ricordare il fondamentale *Il Patto di Torre (febbraio 1182). Gli antecedenti e la formazione della comunità di Val Blenio*, scritto a quattro mani da Giulio Vismara e Adriano Cavanna e uscito a Bellinzona nel 1982. In questa sintesi i compiti sono stati così distribuiti: Giulio Vismara si è occupato de *L'alto medioevo* (pp. 17-114), dedicando la sua attenzione, com'è naturale, in modo tutto particolare alla donazione delle tre valli da parte di Atto vescovo di Vercelli al capitolo del duomo di Milano, alla metà del secolo X, e agli effetti di un gesto studiatissimo anche per le sue conseguenze sui futuri rapporti tra il comune milanese e l'Impero; Adriano Cavanna ha scritto il contributo centrale, *Dal Barbarossa alla dominazione svizzera* (pp. 117-264), illustrando con vena anche narrativamente accattivante e ingentilendole qua e là con citazioni letterarie (valga per tutte quella di p. 219, dove si richiamano i versi del *Furioso*, XVII 77, a proposito dei mercenari svizzeri: «Se 'l dubbio di morir nelle tue tane/Svizzer, di fame, in Lombardia ti guida ...») le secolari vicende legate soprattutto all'importanza strategica e commerciale del passo del Gottardo, compreso l'episodio, significativo dei rapporti continui e intensi fra le valli alpine e Milano,

della consacrazione della chiesetta in cima al passo, nel 1230, da parte dell'arcivescovo Enrico Settala; Paola Vismara Chiappa, infine, tratta *La vita religiosa* (pp. 267-369), dalla leggenda della fondazione apostolica della Chiesa di Milano sino alla fine del secolo XV e soffermandosi in particolare sull'importanza degli ospizi e della presenza degli ordini religiosi, per non parlare dei legami stretti che anche sul piano religioso le valli ambrosiane intrattennero con Milano e ancora intrattengono (si veda a questo proposito, a p. 300, l'accenno ai testi liturgici provenienti da queste zone e conservati all'Ambrosiana; in particolare, per ciò che riguarda la cosiddetta Bibbia di Biasca dei secoli IX-X, contenente anche l'apocrifia terza lettera di Paolo ai Corinzi, non sarà fuori luogo rinviare al decimo papiro Bodmer, che di quel testo conserva la versione greca: *Papyrus Bodmer X-XI, X: Correspondance apocryphe des Corinthiens et de l'apôtre Paul*, Bibliotheca Bodmeriana, 1959, 9-45).

EDOARDO FUMAGALLI

*The 'Vulgate' Commentary on Ovid's «Metamorphoses». The Creation Myth and the Story of Orpheus*, ed. by FRANK T. COULSON, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1991 (Toronto Medieval Latin Texts, 20). Un vol. di pp. 148.

Coulson pubblica una breve quanto istruttiva sezione del commento 'vulgato' delle *Metamorfosi* comprendente l'«accessus», il mito della creazione (I, 150) e la storia di Orfeo (X, 1-77). La selezione di testi, edita principalmente sulla base del MS 92 della Bibliothèque Humaniste di Sélestat, è accompagnata da una indispensabile introduzione che delinea sinteticamente la natura dell'opera, la storia dei commenti latini al poema ovidiano ed i criteri di edizione. La completano precise indicazioni bibliografiche ed apparati di note informative e testuali.

Prodotto probabilmente ad Orléans verso il 1250 da un autore rimasto anonimo, il commento 'vulgato' consiste in glosse interlineari, contenenti osservazioni grammaticali, metriche, sintattiche e lessicali, e in un commento marginale (due colonne corrispondenti ad una del testo) che riflette più sostenuti interessi letterari ed interpretativi. Vengono qui fornite letture allegorico-morali basate su precedenti commentatori (Arnolfo d'Orléans e Giovanni di Garlandia), osservazioni sulle fi-

gure retoriche, varianti testuali prive però di valutazioni. La peculiarità del commento sta nel porre a confronto la poesia ovidiana con i precetti della *Poetica* di Orazio e nel documentare l'influenza di Ovidio su autori latini medievali (Bernardo Silvestre, Alano da Lilla, Gualtiero di Chatillon). L'opera, che risulta essere una compilazione di precedenti e contemporanee glosse al poema, ebbe un'immensa popolarità testimoniata dal frequente uso, anche parziale, in manoscritti delle *Metamorfosi* fino al XV secolo.

L'editore, che collabora alla preparazione del catalogo dei commentatori latini medievali e umanistici di Ovidio nel *Catalogus translationum ed commentariorum*, la cui pubblicazione è iniziata a Washington nel 1960 ed è ora curata da Virginia Brown, offre qui un saggio di quanto una miglior conoscenza e una più facile reperibilità delle letture medievali dei classici possano interessare lo studioso.

ERMINIA ARDISSINO

*Canzoni di crociata*, a cura di SAVERIO GUIDA, Pratiche, Parma 1992 (Biblioteca medievale, 21). Un vol. di pp. 386.

La cretomazia di canzoni di crociata che Saverio Guida pubblica consta di 36 testi, 18 in lingua d'oil e 18 in lingua d'oc i cui estremi cronologici sono il 1143 (Marcabru) e il 1276/77 (Guiraut Riquier e Rutebeuf). I testi in provenzale sono divisi in due sezioni, una dedicata alla crociata in Oriente, l'altra a quella in Occidente (penisola iberica), con canzoni, quest'ultima, di Marcabru, Folquet de Marselha e Gavaudan. Per ogni componimento viene pubblicato il testo in lingua originale accompagnato dalla traduzione italiana e da note esplicative, particolarmente utili se si considera la destinazione del libro ad un pubblico non esclusivamente di specialisti, collocate alla fine del volume.

La maggior parte delle canzoni antologizzate sono degli *excitatoria* volti a convincere i cristiani a prendere la croce, ma non mancano pezzi che permettono di vedere la prospettiva delle crociate da un punto di vista, in certo modo, marginale: così Hue d'Arras (testo n. 6) scrive un testo di commiato di un cavaliere che lascia la donna amata per partire crociato, testimoniando, così, il dissidio, vivo soprattutto nel XIII secolo, tra il servizio d'amore e il servizio a Dio; Guiot de Dijon (testo n. 7) mette invece in scena diret-